

II DOMENICA DI PASQUA - anno B

7 aprile 2024,

At 4,32-35 Sal 117 1Gv 5,1-6

Gv 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

I racconti delle apparizioni di Gesù dopo la resurrezione dalla morte sono tutti diversi nei quattro Vangeli; anche il racconto della tomba vuota che in Mt, Mc e Lc è simile, presenta parecchie variazioni non piccole tra un evangelista e l'altro. Questa diversità, ancora più evidente in Gv, si spiega alla luce del fatto che la finalità degli evangelisti è narrare l'esperienza spirituale della consapevolezza della Vita di Cristo che ha oltrepassato la morte fisica, e non riportare fatti di cronaca. In questo senso i dettagli hanno un significato non causale, ma teologico, di cui è importante intercettare il senso. Inoltre, bisogna sempre tenere presente tutti e 4 i Vangeli, per cogliere la profondità e ricchezza di un messaggio che non si esaurisce in una visione univoca.

Proviamo allora a considerare alcuni aspetti del racconto di questa seconda domenica di Pasqua, secondo il vangelo di Giovanni:

- il contesto dell'apparizione - *mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei* – ci dice che il cuore dei discepoli è in fase di chiusura, dopo il trauma della morte del Maestro, di quella Persona per la quale avevano messo in gioco tutta la loro vita. Smarrimento, paura della persecuzione, delusione, sono probabilmente i sentimenti che si agitano in loro. Non sembra questa una situazione favorevole all'accoglienza di una rivelazione ...
- *venne Gesù, stette in mezzo*: questi verbi ci rappresentano bene cosa succede quando, nel mezzo delle nostre situazioni esistenziali chiuse, di ripiegamento depressivo e/o iroso, si apre una breccia da cui comincia a passare, del tutto inaspettatamente, una luce. È l'esperienza dell'irruzione – ma dolce – del divino nell'umano, del *kairòs* nel *chronos*, del lumino della speranza nel buio della disperazione. Molto poetico e coinvolgente ascoltare in profondità queste espressioni: *venne...stette* ... Dio abita ogni anfratto

dell'umano, nulla disdegna, nulla rifiuta; l'energia divina che pervade l'universo fluisce in ogni dove, in attesa di essere accolta e riconosciuta;

- «*Pace a voi!*»: quanto attuali risuonano queste parole oggi, in questo nostro tempo segnato da guerre che invece di chetarsi sembrano allargarsi sempre più; ma certamente il riferimento è anzitutto alla pace del cuore, senza la quale è illusorio pensare alla pace anche sul piano sociale e collettivo;
- e poi c'è *Tommaso* che rappresenta così bene il bisogno che abbiamo di fare una vera e propria esperienza della resurrezione, poiché la sola narrazione non basta. Non basta leggere la Bibbia, andare in chiesa, partecipare ai riti, seguire un'etica, perché la resurrezione ci cambi effettivamente la vita. Si rende necessario sentire questo Dio sorprendente nella nostra carne, attraverso il corpo, lo spazio e il tempo, le relazioni, gli eventi concreti della nostra vita. Non basta una dottrina, non possiamo contentarci di una teoria, deve succedere qualcosa alla nostra carne, affinché l'evento della resurrezione diventi un punto di non ritorno del nostro cammino.

Tommaso ci rappresenta tutti, anche se Gesù elogerà chi crede senza vedere. Ma possiamo considerare questa come fasi diverse di uno stesso cammino spirituale. All'inizio c'è bisogno di sentire con forza la Presenza, per riceverne l'energia di trasformazione cui anela la nostra vita. Dopo forse si può cominciare a concepire una fede ad un livello diverso; non più necessariamente legata a sensazioni, visioni, emozioni ed esperienze forti, ma viaggiando più in profondità, lì dove basta pochissimo ... una brezza di silenzio (cf. 1Re 19,12), il memoriale intimo delle meraviglie compiute da Dio nella nostra vita, la certezza dell'invisibile, la consolazione e la gioia di ogni piccolo segno: il canto di un uccellino, il sorriso di una persona cara, un gesto di umanità, l'intuizione dell' *ampiezza, lunghezza, altezza e profondità* (Ef 3,18) della vita risorta, qui e ora, perché *credendo, abbiate la vita nel suo nome*.

In questo tempo pasquale, lasciamo che le narrazioni evangeliche ci accompagnino con l'estrema attualità della sapienza che veicolano, affinché possiamo vivere anche noi, insieme con i discepoli e le discepole di ogni tempo, il risorgere della speranza nei nostri cuori, per uscire dalle stanze chiuse delle nostre delusioni, e fare così esperienza concreta e tangibile della realtà e beltà della vita divina in noi e di noi in essa.

Debora Rienzi, monaca camaldolese

PASQUA DI RESURREZIONE - anno B

31 marzo 2024,

Gv 20, 1-9

¹Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Resurrezione: riconoscere i segni di vita nella morte.

Maddalena, Pietro e Giovanni, non vedono niente, se non segni di morte: Pietra, sepolcro, bende, sudario. Non c'è vita, eppure intuiscono che in quella mancanza, assenza c'è l'alba di una speranza. La mancanza suscita il desiderio che è l'olio che arde dell'amore. Chi desidera spera, e la luce del desiderio illumina il buio e suscita la fede, cioè la vera vista: "vide e credette" (v. 5). Credere e vedere nel Vangelo di Giovanni sono una realtà inscindibile. Non si può vedere veramente senza la fiducia che nasce dall'amore che si ha per qualcuno. Per questo la fede vede la vita anche dove ci sono solo segni di morte, scorge la presenza nell'assenza. Nessuno dei discepoli o delle discepole hanno assistito alla risurrezione di Gesù. La risurrezione non si può vedere, se ne può fare solo esperienza. Nel vangelo originale di Marco (che termina al versetto 16,8) non ci sono racconti di apparizioni di Gesù (che vengono aggiunti più tardi da un secondo redattore o dalla comunità). L'esperienza di cosa sia la risurrezione, i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, la fanno nel momento della trasfigurazione di Gesù. Come Elia e Mosè non sono mai morti, secondo la tradizione antica, ma passati direttamente ad una vita celeste, anche Gesù si mostra immerso in una luce divina. La trasfigurazione di Gesù è una anticipazione interpretativa della risurrezione di Gesù. Infatti dopo la sua morte si ricordarono di quella esperienza e compresero che Gesù non era stato trattenuto dalla morte ma era entrato direttamente nella dimensione divina, cioè nella pienezza della vita, della luce e dell'amore che come dice Dante "move il sole e l'altre stelle" (Paradiso, XXXIII, v. 145) cioè dà vita a tutto il cosmo. Nei Vangeli di Matteo e Luca i discepoli fanno esperienza di Gesù risorto e lo comprendono alla luce delle esperienze di vita condivise con lui, (come il condividere il cibo...) compresa la trasfigurazione. Il vangelo di Giovanni invece è strutturato come una progressiva trasfigurazione che si manifesta attraverso i segni che compie e le parole che rivolge al Padre e ai discepoli. Solo l'amore che Gesù ha donato loro, permette ai discepoli e alle discepole di crederlo vivo, cioè di vederlo risorto, perché in loro il suo amore continua ad ardere come una luce inestinguibile. Per questo chi ama non solo vede il risorto ma fa già ora l'esperienza della risurrezione, o meglio di una trasfigurazione che comincia ora e che non viene interrotta dalla morte fisica. Infatti chi ama, permette alla vita di rinascere sempre, cioè di trasformarsi, trasfigurando la nostra vita umana in una vita divina.

L'amore che ha ricevuto Cristo da suo Padre e che ha donato ai suoi amici lo ha fatto risorgere dalla morte. L'amore che Gesù ha ricevuto anche dai suoi amici e che ha donato, non può morire. Se crediamo alla forza e

all'immortalità dell'amore, allora tutto cambia nella nostra vita. Riusciamo a vedere la vita al di là della morte in coloro che abbiamo amato e che ci hanno amato. Vediamo che la vita è ovunque c'è amore, anche nella morte. Gesù ha trasformato la morte nell'ora dove il dono dell'amore si completa, diventa pieno. Un paradosso: dal vuoto della vita, l'amore si dona pienamente. *“se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12,24). *“Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”* (Mt 16,25).

La morte diventa il luogo, il santuario dove avviene lo scambio dell'amore. Gesù dona tutto sé stesso per amore e le donne e i discepoli finalmente si accorgono di quanto amore hanno ricevuto e di quanto amore hanno da dare al loro maestro, amico e fratello. Finalmente l'essere umano riesce ad amare Dio *“con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”* (Dt 6,5). Questa era stata la promessa di Dio *“Tu, amerai il Signore, tuo Dio ...”* (Dt 6,5). Non era un comando ma una promessa che si realizza ora di fronte al Cristo morto. Come non amare un Dio che dona la sua vita per me, che muore perché io possa rinascere a vita nuova?

Risorgere significa affidarsi all'amore: attendere, accogliere l'amore di Dio, per poterlo donare a nostra volta. Allora non c'è più nulla dove non si possa trovare vita. Anche una tomba vuota può diventare segno di una promessa realizzata, di una speranza non delusa e non tradita. La mancanza, la ferita, la tomba, diventa luogo di presenza e di annunzio di vita nuova.

Allora la Pasqua, cioè il passaggio alla vita nuova, è imparare a scorgere Dio dove prima non lo vedevano e dove sembra assente.

Questi sono i segni della Pasqua cioè della risurrezione di Cristo e della nostra risurrezione che comincia ora:
Vedere il Cristo vivo

- nei segni della sua morte.
- In una tomba vuota, piena di speranza.
- In una chiesa vuota, aperta a chi non è mai stato accolto.
- In una persona morta, che però vive ancora (nei nostri ricordi e nel nostro amore).
- In un mondo che rischia il collasso ambientale, nel desiderio e nella necessità di collaborare tutti insieme.
- In un mondo unito nel dolore per le guerre che dividono.
- In tante vite donate perché altre possano continuare a fiorire.
- In un seme sepolto che germoglia vita nuova.
- In un giorno dove la notte non farà più ombra.

Lasciamo che l'amore trasformi il nostro sguardo su di noi, su Dio e sugli altri. Allora saremo veramente risorti e il cielo e la terra saranno veramente cieli nuovi e terra nuova, perché noi siamo persone nuove.

Il libro dell'Apocalisse di San Giovanni ci ricorda che Dio stesso ha promesso e realizza un po'ogni giorno il rinnovamento della vita di ciascuno di noi e del mondo:

“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

*né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate».*

⁵*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».*
(Apocalisse 21,1-5)

don Mario Zanotti, monaco camaldolese